



**O Oriens,**  
*splendor lucis aeternae,  
et sol justitiae:  
veni, et illumina  
sedentes in tenebris,  
et umbra mortis.*

Sole e luce sono simboli tipicamente natalizi: non per nulla il Natale del Signore avviene “nella notte”: “hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo” (Colletta della Notte di Natale). E ancora: “O Dio onnipotente ed eterno, luce dei credenti, riempi della tua gloria il mondo intero e rivelati a tutti i popoli nello splendore della tua verità” (Colletta della II Domenica di Natale). Questo tema ha profonde radici bibliche e parla del profondo desiderio di vedere Dio. Il mondo è nelle tenebre perché povero della luce che è Dio (cfr. *1Gv 1,5*). Finché Dio stesso non si rivela, non si mostra all’uomo, l’uomo rimane nelle tenebre, Dio rimane per lui un mistero inaccessibile.

Dio si è reso visibile nel volto del Figlio perché possiamo “conoscere Dio visibilmente” (Prefazio di Natale): possiamo vederlo con i nostri occhi perché illuminati dalla luce che è sorta dall’alto, il Signore Gesù, Lui che si è fatto carne!

### **O Oriens**

L’invocazione *O Oriens* suona male, ma era necessaria per l’acrostico. Poi c’è un forte contrasto tra la finale della quarta antifona che chiede la liberazione di quelli che sono nelle tenebre, e il tema della luce ripetuto all’inizio della quinta. In più, le domande conclusive della quarta e della quinta antifona *O* finiscono con le stesse parole, che fanno da aggancio: *sedentem in tenebris et umbra mortis*.

Inoltre, non si può dimenticare che il 21 dicembre segna il solstizio d’inverno: si tratta del giorno più corto dell’anno in cui la luce ha lo spazio più breve. In questo giorno è possibile ben comprendere dalla natura stessa cosa significhi che le tenebre e l’ombra avvolgono le cose. Tuttavia, a partire da questo giorno, nell’emisfero del nord, la luce solare comincia ad aumentare: l’antifona quindi prepara l’accoglienza di una luce che viene, che crescerà nel corso del tempo, segno di un’altra Luce che è venuta nel mondo (cfr. *Gv 1,18*).

Infine notiamo la ridondanza dei termini che indicano la luce e la brevità di questa antifona che contrasta con le altre.

Nelle antifone precedenti, il nome dei personaggi che nell’Antico Testamento sono stati figure del Messia ci hanno guidato alla conoscenza di Cristo. Ora, nelle ultime antifone, non si usa più questa strategia tipologica e si invoca il Cristo con nomi, che pur sempre nell’ambito simbolico, si possono applicare a lui direttamente.

L'invocazione propone tre titoli di Cristo, sulla base di testi dell'Antico Testamento. Il primo titolo ha una storia complicata. In Zc 3,8 e 6,12, la parola ebraica *sèmah*, che significa «germoglio», è il nome del servitore incoronato che il Signore introdurrà per stabilire la pace e ricostruire il tempio. Si tratta di Giosuè, il sommo sacerdote del tempio di Gerusalemme dopo il ritorno del popolo dall'esilio di Babilonia. Prima di tutto notiamo che Giosuè ha la medesima radice in ebraico di Gesù, ponendo subito in stretta relazione questo personaggio dell'AT con Gesù. Il profeta Geremia aveva già utilizzato la parola ebraica *sèmah* per indicare un futuro discendente giusto di Davide ("Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto" - Ger 23,5). In Zaccaria, il termine, adesso personalizzato, ha assunto un senso nettamente messianico. Ora, la versione greca della Settanta ha reso la parola ebraica con quella greca *anatolè*, che significa spesso «astro che sorge», ma anche «germoglio»; in latino, Girolamo, forse influenzato dalla Settanta, ha scelto il senso di *Oriens*, cioè «sole che sorge».

In Lc 1,78, nel *Benedictus* di Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, l'evangelista ha seguito la Settanta, e la versione latina, rivista da Girolamo, traduce: *visitavit nos Oriens ex alto* ("ci ha visitato dall'alto un sole che sorge").

L'antifona latina mette dunque *Oriens*, che la versione italiana traduce: «Astro che sorge». In ogni caso, il senso messianico, presente nei testi citati dell'Antico Testamento, è confermato da Luca.

### **splendor lucis aeternae**

Questo secondo titolo ("splendore della luce eterna") potrebbe avere come origine biblica un testo del profeta Abacuc: "Il tuo splendore è come la luce, bagliori di folgore escono dalle sue mani" (Ab 3,4). Inoltre è uno degli attributi della Sapienza, secondo la versione latina antica di Sap 7,26, prima del suo inserimento nella Volgata. La «luce eterna» è quella dell'Onnipotente, e la Sapienza ne è lo «splendore». Ne dà testimonianza la traduzione latina del trattato di Origene sui *Principii* (I, 2, 10), dove il passo è interpretato come Figlio del Padre. Il senso cristologico di Sap 7,26 è così fortemente sottolineato. A dire il vero, nella Volgata lo stesso passo è reso *candor lucis aeternae* ("candore della luce eterna").

### **et sol justitiae**

Il terzo titolo (sole di giustizia) viene dal profeta Malachia 3,20 (4,2 nella Volgata): *sorgerà per voi che temete il mio nome il sole di giustizia*. Questa profezia annuncia il Giorno del Signore. L'espressione non torna più nella Bibbia, ma, nel III secolo dopo Cristo, un testo falsamente attribuito a Cipriano vedeva Cristo nel «sole di giustizia», e ciò aiutava a fissare la data della nascita di Gesù attorno al solstizio d'inverno (è il periodo in cui è stata fissata la celebrazione del Natale del Signore). Il senso cristologico dell'espressione è stato dato poi da molti Padri della Chiesa.

### **veni, et illumina sedentes in tenebris et umbra mortis**

La domanda di questa quinta antifona s'ispira a *Lc 1,79* in latino: *illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent* ("per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte").

Oltre ai riferimenti segnalati a proposito della fine della domanda dell'antifona precedente, c'è da notare che, nel *Benedictus*, l'idea di illuminare allude a *Is 9,1* (2 nella Volgata), una delle maggiori profezie messianiche del libro d'Isaia: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano nella terra dell'ombra della morte, una luce rifulse».

Anche se è vero che questa antifona, come le anteriori, è composta con testi dell'Antico Testamento, è pur vero che in essa, presa nel suo insieme echeggiano gli ultimi versetti del cantico di Zaccaria: "Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace" (*Lc 1,78-79*).

Nell'antifona, nel contesto preparatorio al Natale, si prega Cristo di compiere questa profezia. Ecco quindi che Cristo è invocato come la luce che fa nascere il giorno o come il luogo per cui nasce un nuovo giorno, un nuovo giorno che nasce sotto la luce di Dio ed i raggi della salvezza. La supplica che conclude l'antifona è coerente con l'invocazione iniziale. Si chiede che la venuta di Cristo "illumini" coloro che sono sommersi nell'oscurità e nell'ombra della morte. Si chiede che coloro che hanno ottenuto per Cristo la libertà e la redenzione siano anche illuminati dalla sua luce, che è la vita, la partecipazione alla Vita di colui che era presso Dio dal principio (cfr. *Gv 1,1-4*).

È Cristo stesso che si definisce luce: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (*Gv 8,12*). È Lui il giorno e la stella del mattino che annuncia il sorgere di una luce nuova per la vita dell'uomo (cfr. *1Pt 1,19* oppure *Ap 2,28*; *Ap 22,16*). Si tratta di quella luce che sorge nel cuore delle tenebre del mondo: "le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera" (*1Gv 2,8*) e che è sorta con l'incarnazione del Figlio, ma risplende ancora di più con la sua resurrezione. Infatti dell'evento della mattina di Pasqua si dice che le donne vennero al sepolcro "di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole" (*Mc 16,2*); "all'alba del primo giorno della settimana" (*Mt 28,1*); "il primo giorno della settimana, al mattino presto" (*Lc 24,1*). Solo l'evangelista Giovanni dice che "era ancora buio" (*Gv 20,1*) e questo lo si può comprendere bene per la relazione luce/tenebre presente nel suo Vangelo: è ancora buio perché la resurrezione di Gesù non è stata ancora resa manifesta. Per tutti gli altri evangelisti, è chiaro che la mattina di Pasqua il Sole si è levato e le donne si avvicinano alla tomba vuota illuminate dal Sole che è sorto, Cristo Risorto! Di qui possiamo notare ancora una volta la relazione fra le antifone *O* e il mistero pasquale, che è compimento dei titoli invocati nelle antifone.

Un ultimo elemento da tener presente. L'invocazione a Cristo come *Oriente* ci ricorda anche che, nella sua seconda venuta, Cristo, secondo la tradizione primitiva, verrà dall'Oriente: "Come la folgore viene da oriente e brilla fino ad occidente, così sarà la

venuta del Figlio dell'uomo", dice Matteo nel discorso escatologico (Mt 24,27). In questo modo, l'antifona ci prepara non soltanto ad accogliere la luce di Cristo nel mistero della sua natività secondo la carne, ma ci invita a levare il nostro sguardo, la nostra speranza e la nostra preghiera perché siamo pronti all'incontro del Signore nella sua venuta alla fine dei tempi.

### **L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento**

Il Signore che l'antifona invoca come Luce che sorge quindi è il Figlio atteso, Colui che sorge dall'alto e viene per illuminare il mondo immerso nelle tenebre. Si tratta di una luce ancora nascosta nel seno della Madre, ma che presto si mostrerà allo sguardo dell'uomo! Per questo le parole di Dom Prosper Guéranger ben descrivono l'invocazione del Cristo come Sole che sorge in questo tempo liturgico:

«O divin Sole, o Gesù, tu vieni a strapparci alla notte eterna, sii per sempre benedetto! Ma come provi la nostra fede, prima di risplendere ai nostri occhi in tutta la tua magnificenza! Come ti compiaci di velare i tuoi raggi, fino all'istante segnato dal Padre tuo celeste, nel quale devi effondere tutti i tuoi fuochi! Ecco che attraversi la Giudea, ti avvicini a Gerusalemme, e il viaggio di Maria e Giuseppe volge al termine. Sul cammino, incontri una moltitudine di uomini che vanno in tutte le direzioni, e che si recano ciascuno alla sua città d'origine per soddisfare all'Editto del censimento. Di tutti quegli uomini nessuno pensa che tu gli sia vicino, o divino Oriente! Maria, Madre tua, è ritenuta una donna comune; tutt'al più, se notano la maestà e la modestia incomparabile dell'augusta regina, sentiranno vagamente lo stridente contrasto fra la suprema dignità e l'umile condizione; ma hanno presto dimenticato quel felice incontro. Se guardano con tanta indifferenza la madre, rivolgeranno forse un pensiero al figlio ancora racchiuso nel suo seno? Eppure quel figlio sei tu stesso, o Sole di giustizia! Accresci in noi la Fede, ma accresci anche l'amore. Se quegli uomini ti amassero, o liberatore dell'universo, tu ti faresti sentire ad essi; i loro occhi non ti vedrebbero ancora, ma almeno s'accenderebbe loro il cuore nel petto, ti desidererebbero e solleciterebbero il tuo arrivo con i loro voti e i loro sospiri. O Gesù, che attraversi così quel mondo che tu hai fatto, e che non forzi l'omaggio delle tue creature, noi vogliamo accompagnarti per il resto del tuo viaggio; baciato sulla terra le orme benedette dei passi di colei che ti porta nel seno, e non vogliamo lasciarti fino a quando non siamo arrivati con te alla dolce Betlemme, a quella Casa del Pane in cui finalmente i nostri occhi ti vedranno, o Splendore eterno, nostro Signore e nostro Dio».